

Perché leggere letteratura - 2

Il volume *Siamo quello che leggiamo* (Equilibri, 2011) contiene i saggi di A. Chambers, insegnante e scrittore per adolescenti, dedicati allo studio e alla promozione dell'attività di lettura. In quello intitolato *I bambini, la lingua e la letteratura* (pp. 57-75). ci sono alcune pagine suggestive, in cui l'autore rivela l'influenza che alcuni romanzi hanno avuto su di lui nella fase dell'adolescenza. Chambers arriva così ad individuare due importanti funzioni che la letteratura svolge sulla formazione dei giovani lettori.

Chiunque si definisca un lettore potrà certamente contare su un certo numero di libri che in un determinato momento della vita gli hanno *ri-aperto* gli occhi. Nella mia classifica personale *Figli e amanti* di D. H. Lawrence occupa un posto d'eccellenza. Quando lo lessi, a quindici anni, fu per me una vera rivelazione: mi aiutò a fare chiarezza in me stesso e al contempo mi mostrò che non ero solo. Leggendo la storia mi resi improvvisamente conto che c'erano altre persone che pensavano e sentivano come me, e da quel momento non fui mai più lo stesso. Qualche anno dopo, *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen mi toccò altrettanto profondamente, anche se in modo differente. Lì trovai un mondo e una varietà di personaggi talmente bizzarri e diversi da quelli che avevo incontrato fino a quel momento che fui come rapito da un incantesimo, come un esploratore che fissa attonito una nuova terra popolata da alieni. Ma, più mi inoltravo in quel territorio sconosciuto, più riuscivo a riconoscere le sfumature di comportamenti, moventi e personaggi che mi suonavano familiari. Jane Austen mi ha insegnato che la letteratura ha il potere di renderci accessibili mondi diversi, personaggi ignoti, facendomi al contempo scoprire la relazione tra me e tutto ciò che mi è familiare, e questi universi sconosciuti.

Ritengo importante, alla fine, soffermarmi su altri due aspetti che sottolineano il valore della letteratura: la sua *funzione pacificatoria*, che ci conforta nella nostra condivisa umanità, e la sua *funzione sovversiva*, che sfida costantemente i nostri pregiudizi, le nostre radicate abitudini, il nostro autocompiacimento. Scrive a questo proposito Clive S. Lewis:

Questo, per quanto posso capire, è il valore specifico o il "bene" della letteratura considerata come *logos*: ci introduce a esperienze diverse dalle nostre. Come le nostre esperienze personali, non tutte meritano di essere provate. Alcune ci interessano più di altre. Naturalmente le cause di questo interesse sono estremamente diverse e variano da un uomo all'altro; possono essere tipiche (e in questo caso diciamo "come è vero!") o anormali (e in questo caso diciamo "che strano!"): possono essere belle, terribili, maestose, esilaranti, patetiche, comiche o semplicemente argute. La letteratura ci offre l'*entrèe* a tutto questo.

E Lionel Trilling nella sua introduzione a un'edizione di *Huckleberry Finn*, romanzo tra i più significativi per l'importante influenza esercitata sui lettori, osserva che un tempo il capolavoro di Mark Twain era bandito da alcune biblioteche e da alcune scuole per la sua presunta carica eversiva contro la morale comune.